

Scrittori d'Italia

di Ermanno Paccagnini

Rievocazione d'infanzia
Laura Bosio e la bimba
che voleva essere ciclista

C'è un verbo, nel titolo dell'ultimo romanzo di Laura Bosio, *Le notti sembravano di luna*, che racchiude già in sé molti aspetti della vicenda. Il tempo imperfetto, innanzitutto: a suggerire un andamento memoriale. Si tratta infatti d'una vicenda ambientata nel 1963-64 del primo boom economico in una cittadina di provincia che qualche cenno toponomastico suggerirebbe poter essere la Vercelli nativa dell'autrice, e che vede protagonista l'undicenne Caterina con la passione per la bicicletta e il sogno di divenire ciclista. Una memoriale punteggiata da chiose, riflessioni e interrogazioni d'una narratrice adulta che rievoca la propria infanzia e, interloquendo con un immaginario amico d'infanzia, rilegge nell'oggi quel passato di Caterina. E, poi, quel verbo: sembravano. Con quanto comporta d'illusione e delusione, realtà e immaginazione e sogni (aspetto, quest'ultimo, accentuato dai lemmi notte e luna). Aspetti che costituiscono l'anima del romanzo, proprio perché, se da un lato l'immaginario di Caterina coltivato anche coi nonni Anarchico e Suocera (dal ruolo che incarnano nel suo immaginario) e nei dialoghi con le sue bambole-corridore, è destinato a essere brutalmente infranto dalla realtà familiare, proprio i componenti di quella che si dà come una comune famiglia di provincia negli anni del boom si propongono nella pienezza di anime insoddisfatte. Tale il padre Enrico, operaio e poi caporeparto in una fabbrica litografica, che ama il proprio lavoro ma ne vede pure i risvolti bui (le morti bianche), facendosi sindacalista, dopo essere partito da Preghiere di père Michel Quoist per poi passare a una Comunità cattolica di base, farsi assorbire dai classici della Bur o dal Caldwell di Amore e soldi nei Delfini Bompiani, per finire spesso sul balcone di casa a tenere solitari comizi agli ortaggi. Tale la madre Adele, emiliana d'origine, casalinga per volontà maritale che (flaubertianamente) vive l'immaginario borghese (per sé e la figlia, per questo contrastata nei desideri ciclistici) con una insoddisfazione che la divide tra frequenti visite al chialtero e misteriose uscite di casa in abiti da «donna facile»; sino al temporaneo abbandono della sua nuova casa. E dove, appunto, lo stesso «pedale» è appunto metafora della tensione alla libertà e all'indipendenza propria dell'infanzia. Di qui il doppio registro del racconto: realistico e fiabesco. Peraltro non sempre tenuto in giusto equilibrio, pur nella coscienza che (riflette la narratrice a pagina 111) nella memoria «non esiste la libertà di ricordare quello che desideriamo, i ricordi non sono mai lineari, in bell'ordine come li pretendiamo e ci ingegniamo a rappresentarli». E però non sempre mi funzionano le chiose dell'adulto nel corpo del racconto, talora

frenanti e disturbanti. Lo stesso dicasi per taluni momenti da intermezzo gnomico-riflessivo. Eccessivi mi paiono poi i sermoni di Enrico e stereotipati o neutri certi piccoli personaggi (la cugina Grande, l'amica H., lo zio Guardiano, il morosino Massimo). Il meglio è quando Laura Bosio entra nelle anime dei tre protagonisti, «incontrandoli», finendo per certi aspetti di «diventare loro» (altra riflessione di pagina 63). E quando si distende nel racconto, abbia per oggetto Caterina o, come spesso accade, le figure di contorno, come i nonni, la domestica Tranquilla, il negoziante Alvise e simili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autrice

Laura Bosio è nata a Vercelli nel 1953. Nel 1993 ha esordito con «I dimenticati», premio Bagutta opera prima.

Il libro

Laura Bosio
«Le notti
sembravano di
luna», Longanesi,
pp. 216, € 16,60



IL LIBRO. «Le notti sembravano di luna»

Ai tempi del boom volevano la bici anche le bambine

Laura Bosio autobiografica fa rivivere l'infanzia anni Sessanta

Grazia Giordani

Chi ha apprezzato *Le stagioni dell'acqua*, finalista al Premio Strega 2007, ritroverà nel nuovo romanzo di Laura Bosio, *Le notti sembravano di luna* (Longanesi, 214 pagine, 16,60 euro) l'originale stile di un'autrice che sa giocare con sogno e realtà, tenendoci incollati alla pagina. Forse autobiografica, ma non in maniera stretta, pedestre, concedendosi piuttosto voli nel mondo fatato dell'immaginario, la Bosio ricorre, questa volta, all'escamotage di servirsi di una voce, quasi un superio che spezza la narrazione di una donna che si guarda alle spalle e si rivede bambina, ovvero torna a essere Caterina Guerra che vive in una piccola città padana, costeggiata da un fiume, luogo che ama e idealizza in un palazzo princi-

pesco, ove i viali sono lunghi corridoi, le piazze enormi anticamere, le case altrettanto stanze. L'appartamento in cui abita ha l'unico pregio di affacciarsi su orti e cortili. Di fronte sorge la fabbrica dove lavora il padre, caporeparto, inorgogliato dal traguardo raggiunto, ma afflitto dalla situazione familiare, il cuore trafitto dalla gelosia.

Caterina cova l'irrealizzabile sogno di diventare ciclista, come i campioni del Giro. Persino le sue bambole sono vestite da ciclista e la sua esistenza sembra volare sulle ruote dell'adorata bicicletta.

«Avevo in mente di raccontare l'infanzia», afferma l'autrice, «o meglio, un'infanzia attraverso una storia che ridesse vita e forma a quel periodo della vita, quando tutto è nuovo e

importante, tutto incuriosisce e allarma e sembrano esistere forze misteriose». L'intento pare perfettamente raggiunto dentro l'affresco datato tra il 1963 e il 1964, ricreando anche l'atmosfera del boom economico di quei tempi, senza mai dismettere un tono piacevolmente favolistico, con quel padre umanissimo e vulnerato dalla gelosia che ha l'uso di fare solitari comizi, rivolto agli orti, dal terrazzo dietro casa, per sfogare inquietudini e frustrazioni e quella madre eccentrica, bella ma ai nostri occhi piuttosto egoista, tesa a pensare a se stessa, avara di tenerezze nei confronti della figlia.

C'è tutta una galleria di personaggi, visti dagli occhi di Caterina, in quel momento storico in cui le lotte sindacali si face-

vano sempre più aspre e si preparava un capovolgimento dei costumi, a fare da controcanto alla narrazione spesso venata anche di senso dell'umorismo. E così c'è il nonno, detto l'Anarchico, che costruisce fisarmoniche, la nonna Suocera (ad alcuni personaggi non viene dato il nome di battesimo) che disapprova tutto e tutti; la zia Giocatrice che si rovina col gioco delle carte o la cugina Grande che spaventa Caterina, portandola a spasso per i viottoli del cimitero dove il padre è detto il Guardiano, forse un po' troppo affettuoso, a nostro avviso, con la madre della protagonista.

La bambina è cresciuta. E il finale è dolce, come nelle favole belle, anche se il suo sogno di diventare ciclista non si è avverato. Ormai pedala incontro alla vita, anzi dentro la vita. †



Laura Bosio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Letti per voi



Isabella Spagnoli

INFANZIA FINITA NEL ROMANZO DELLA BOSIO «LE NOTTI SEMBRAVANO DI LUNA»

Eccola, esce dall'aria umida della pianura, corre sulla bicicletta fra un muro cieco e un vialetto che va a perdersi nella campagna, ultima ramificazione della città. Una strada più piccola, cintata da rovi di more selvatiche, si allunga verso il fiume. La bambina la segue diretta all'argine, nel rumore del carter che batte e ritma la sua agitazione. Sorpassa una cascina dove non si vede nessuno, ma è abitata, lo si capisce dal trattore e dagli attrezzi di lavoro. Oppure gli uomini devono ancora arrivare? O hanno già concluso la loro avventura sul pianeta? Sì, comincio a vederla, non cre-

devo nemmeno che esistesse più, o fosse mai esistita. Una bambina dimenticata, diventata un mistero». E' la storia di un'infanzia che sa di fiaba e di crudeltà, di sogni infranti, di suggestioni, illusioni, scorribande e grandi amori quella narrata da Laura Bosio nel suo libro edito da Longanesi intitolato «Le notti sembravano di luna» (pag. 214 € 16,60), piacevole romanzo che narra di vita vera e di utopia. Protagonista è la piccola Caterina, dieci anni, tanta voglia di correre incontro alla vita e la mente piena di sogni. Il più grande: correre in bicicletta come i

campioni del Giro, sfidare quegli uomini che nella sua epoca la fanno da padroni. Sono gli anni dell'Italia del boom e Caterina osserva i mutamenti della società dalla sponda del fiume che bagna la sua piccola cittadina di pianura. In sella alla sua bicicletta, Caterina sogna e si sente felice; quando pedala il suo appartamento di periferia (tre camere e servizi, dove era costretta a vivere in una specie di confino dentro il suo stesso palazzo) è solo una parentesi a pochi metri dalla porta sul sogno. Caterina, un padre «triste» e inquieto, caporeparto di una fabbrica che soffoca la fantasia, vive la sua infanzia in piedi sui pedali, il manubrio stretto tra le

mani, orgogliosa delle sue gambe lisce, sode e sottili. Proprio come quelle dei corridori che applaude quando passano attraverso la città. La vita di Caterina sembra scorrere senza particolari scossoni fino all'estate del 1964, quando un evento segna svolte profonde nella sua vita. Scrittrice sensibile e raffinata, la Bosio, ci regala un romanzo delizioso nel quale la desolazione sa tramutarsi in musica «fatta di note allarmanti e dolci» in risate e lacrime.★

★ **Le notti sembravano di luna**
Longanesi, pag. 214, € 16,60

